

Quei 132mila euro intascati per “curare” le anime dei profughi

Crotone. Da parroco antimafia a “don” della 'ndrangheta? Sono pesantissimi i rilievi che i magistrati antimafia della Procura di Catanzaro muovono con l'inchiesta “Jonny”, a don Edoardo Scordio, parroco di Isola Capo Rizzuto, fondatore della Misericordia e promotore delle mille attività sociali ed economiche che ruotano attorno alle parrocchie. Fra le contestazioni spiccano i 132mila euro che il sacerdote secondo gli investigatori, avrebbe ricevuto dalle Misericordie nell'anno 2007, per i servizi di assistenza spirituale ai migranti ospitati nel Centro di accoglienza. Ma oltre allo specifico episodio portato ad esempio di come si sarebbe lucrato sui fondi per i migranti, a don Edoardo ed al suo pupillo, Leonardo Sacco, governatore della confraternita isoletana e per anni anche vicepresidente nazionale delle Misericordie, gli investigatori contestano innanzitutto il reato di associazione mafiosa. Il settantenne sacerdote, parroco della cittadina da 33 anni, che organizzava negli anni '80 ma anche negli anni 2000, marce e fiaccolate antimafia sarebbe passato dall'altra parte della barricata, finanziando la cosca Arena, con le attività della Misericordia locale che avrebbe gestito assieme a Sacco. Al religioso rosminiano, che è riuscito a realizzare a Capo Rizzuto un Santuario e un Centro culturale, sono inoltre contestati in concorso, 11 capi di imputazione relativi al reato di malversazione. In combutta con Sacco e altri (i titolari della società che gestiva il servizio catering al Centro di accoglienza di Sant'Anna), avrebbero fatto la “cresta” sui fondi del “Cda” e poi del “Cara”, utilizzando tra il 2006 e il 2016, almeno 36 milioni di euro dei 103 milioni, ricevuti dal ministero dell'Interno, per finalità del tutto diverse da quelle previste.

La Procura antimafia e gli investigatori (nel caso specifico del Ros dei Carabinieri e del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Crotone), ipotizzano che questo fiume di denaro sia stato in parte utilizzato e reimpiegato per l'acquisto di immobili, partecipazioni societarie e investimenti ed in parte anche riversato nella cosiddetta “bacinella” (il termine col quale viene definita la cassa di una 'ndrina), per le esigenze del clan.

Cifre cospicue sarebbero state anche “girate” dalla Misericordia (attraverso la Confederazione nazionale), alla stessa parrocchia che li intascava giustificandoli come restituzione di prestiti e note di debito. Nel solo anno 2007, oltre al rimborso “salato” per l'assistenza spirituale ai profughi, la parrocchia Santa Maria Assunta avrebbe ricevuto 1.219.404 euro.

Nelle 2130 pagine del fermo che ha condotto in carcere il sacerdote, gli investigatori a sostegno della loro ipotesi sull'organicità del religioso con la cosca Arena, riportano, anche le parole pronunciate dal collaboratore di giustizia Santo Mirarchi, un 33enne considerato uno dei riferimenti della cosca Arena a Catanzaro. Mirarchi in un interrogatorio del 23 marzo scorso, ha sostenuto che il sacerdote gestore di fatto della società di calcio di calcio di Isola («Leonardo Sacco la gestisce formalmente, colui il quale sostanzialmente la gestisce è il prete»), tramite la società avrebbe

avvicinato imprenditori col pretesto di chiedere la sponsorizzazione. «Paolo Lentini (indicato come il reggente della cosca) – ha dichiarato il collaboratore – intimava al prete di contattare imprenditori che quindi erano costretti al pagamento estorsivo. Il prete contattava gli imprenditori anche con il pretesto di chiedere loro donazioni per una associazione che si occupa di volontariato che lo stesso prete gestisce».

Per Mirarchi ancora, sarebbe stato don Edoardo (riconosciuto in una foto), nell'estate del 2015 a contattare il nuovo gestore del villaggio Valtur di Isola di Capo Rizzuto, «in modo tale che questo fosse costretto all'assunzione di tutta una serie di persone indicate da Paolo Lentini». Accuse (da riscontrare), pesanti come macigni.

Luigi Abbamo